

Iblio Paolucci

Ricordato ieri a Milano il commissario assassinato davanti a casa e dal cui ufficio in Questura cadde l'anarchico Pinelli

Calabresi, trent'anni e sette sentenze dopo

Il 17 maggio di trent'anni fa venne ucciso sotto casa il commissario Luigi Calabresi. L'anniversario è stato ricordato ieri con una cerimonia nella questura, presenti la vedova Gemma Calabresi e il figlio Mario. Ricordata anche la strage di fronte alla questura che avvenne nel primo anniversario della morte di Calabresi, quando morirono quattro persone.

Calabresi abitava a Milano al numero 9 di via Cherubini. Aveva 33 anni ed era un funzionario dell'Ufficio politico della Questura, diretto dal dottor Antonino Allegra. Quella mattina era uscito dalla propria abitazione alle 9 e un quarto. Pochi passi per salire sull'auto di fronte a casa e venne colpito da due colpi di pistola dal killer che lo stava aspettando in compagnia di un complice, con il compito di guidare l'auto per la fuga. Due mesi prima, il 14 marzo del 1972, a Segrate, una località a poca distanza da Milano, sotto un traliccio dell'alta tensione, venne trovato il cadavere di uno sconosciuto, identificato poche ore dopo, probabilmente proprio dal commissario Calabresi, come l'editore Giangiacomo Feltrinelli.

Quando venne assassinato Calabresi era in corso l'inchiesta sulla morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli, riaperta su denuncia della vedova Licia, assistita dall'avvocato Carlo Smuraglia, con l'accusa di omicidio volontario nei confronti di Calabresi. Proprio nel suo ufficio, al quarto piano della Questura, era in corso l'interrogatorio, peraltro illegale essendo scaduti i termini di legge del fermo, dell'anarchico. Quando Pinelli cadde dalla finestra, Calabresi però non c'era. Cercava in un'altra stanza alcuni documenti. Ciò non impedì che venisse indicato dall'estrema sinistra e specialmente da Lotta continua come «l'assassino di Pinelli».

L'inchiesta sulla morte di Pinelli si concluse con la tesi del suicidio, che era la tesi caldamente indicata dalla questura. L'ordinanza del giudice istruttore, se possibile, accese i toni accusatori di Lotta continua. Cortesi su cortei nella città. Titoli di fuoco sul giornale. Pochis-



Il luogo del delitto Calabresi

sima solidarietà sostanziale negli ambienti della polizia. Per il povero commissario non era più possibile vivere senza una reazione. Che poi ci fu, ma fu di carattere personale: Calabresi sparse denuncia per diffamazione, provocando un pubblico processo, interrotto per la ricusazione del giudice, che presiedeva il dibattimento. In attesa della decisione della Suprema corte, che arrivò anni dopo, continuò il martellamento sempre più minaccioso contro il commissario fino alla tragica mattina del 17 maggio del '72.

L'omicidio venne salutato con questo titolo esultante a piena pagina dal quotidiano Lotta continua: «Ucciso Calabresi, il maggior responsabile dell'assassinio di Pinelli».

L'inchiesta sulla morte dell'anarchico si era conclusa, come si è visto, con la tesi del suicidio. Pinelli si sarebbe gettato dalla finestra perché la polizia avrebbe accertato le sue responsabilità

nella strage di piazza Fontana. Venne, tuttavia, riaperta nell'autunno del '71 dal Procuratore generale Luigi Bianchi d'Espinosa e venne affidata al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, attuale titolare della Procura della Repubblica milanese. D'Ambrosio guidò con rigore l'inchiesta, ordinando la riesumazione del cadavere di Pinelli, ricostruendo con un manichino progettato da Dario Fò la caduta del corpo nel cortile in questura, reinterrogando i testimoni.

La persona che a D'Ambrosio importava più ascoltare era naturalmente Calabresi. Nell'elenco delle interrogazioni il giudice l'aveva messo all'ultimo posto. Purtroppo il killer arrivò due o tre giorni prima, a interrogatorio già fissato. Molte, subito, le ipotesi sull'assassinio del commissario. I primi ordini di cattura piovvero sulle spalle di alcuni neofascisti, capeggiati da Gianni Narodi, sorpresi al valico italo-svizzero di Brogeda con armi a bordo mentre si

apprestavano ad entrare in territorio italiano. Ma si trattava di accuse, come l'Unità rilevò sin dal primo momento, senza consistenza. L'inchiesta proseguì senza novità di rilievo. Si riaccese quando un imputato dell'estrema sinistra rivelò ad un magistrato di Torino che il delitto veniva dagli ambienti di Lotta continua. Persino le Brigate rosse condussero una specie di indagine, che interuppero quando entrarono nella convinzione che responsabili dell'omicidio fossero elementi di Lotta continua. Ma nulla di concreto saltò fuori. Tutto questo fino all'estate del 1988 quando Leonardo Marino confessò di avere partecipato all'omicidio di Calabresi nella veste di autista, mentre a sparare e ad uccidere era stato Ovidio Bompreschi, mandanti Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani. Vero, non vero? Le indagini condotte dal Pm Ferdinando Pomarici si conclusero con un rinvio a giudizio degli imputati. Il processo di primo grado e quello di appello terminarono con sentenze di condanna. La Cassazione però non fu dello stesso avviso e rinviò ad un'altra corte milanese il processo d'appello. Sette sono state le sentenze in dieci anni, l'ultima delle quali, nel gennaio del '97, con la conferma delle condanne da parte della suprema corte.

Madre e figlia accoltellate. Dramma della follia?

La prima ipotesi: omicidio-suicidio, in serata interrogati il padre e i suoi colleghi

Manuel Poletti

IMOLA «Una donna ha ucciso a coltellate la figlia di 7 anni e mezzo, poi si è suicidata. L'omicidio-suicidio è avvenuto a Imola, in via De Gasperi 9, verso alle 17 circa di ieri. La donna, Elisa Barbato, 34 anni, si è tolta la vita usando lo stesso coltello con cui aveva colpito a morte la bambina, Giulia. Madre e figlia erano sole in casa. Negli ultimi due mesi la madre aveva accusato un leggero stato di depressione». Questo battono le agenzie alle 18 circa e aggiungono che la tragedia è stata scoperta dal marito della donna, Valter Pasini, 49 anni, al rientro dal lavoro. Ma in tarda serata serpeggiano i dubbi: Valter Pasini potrebbe non essere estraneo ai fatti. Andiamo con ordine: secondo quanto ha raccontato una vicina di casa, l'uomo era senza chiavi e quando ha visto che nessuno apriva la porta è entrato nell'abitazione (al secondo piano) attraverso il balcone, passando da una finestra sulla tromba delle scale. La vicina l'avrebbe visto uscire gridando: «Me l'ha ammazzata, me l'ha ammazzata». La bambina è stata trovata nella camera da letto dell'abitazione, la madre era invece nel bagno, a terra accanto all'arma del delitto. Da Bologna sono subito partiti gli investigatori della squadra mobile ed il pm Enrico Cieri.

Elisa Barbato lavorava nella cucina dell'albergo ristorante "Il Turismo", sulla via Emilia, a poca distanza dall'abitazione della famiglia. La donna, secondo le testimonianze di alcuni colleghi di lavoro, sembrava serena fino a un paio di mesi fa, quando si sarebbe chiusa in sé stessa, diventando

particolarmente taciturna. Avrebbe fatto capire di avere problemi in famiglia, forse con il marito. In particolare una collega della signora Barbato ha raccontato gli ultimi due mesi al lavoro. «Era una donna serena, che amava parlare della sua famiglia e soprattutto era legatissima alla figlia - spiega la collega di origine marocchina -. Tutto questo fino a due mesi fa, quando Barbara si è improvvisamente chiusa, non rideva più, non parlava più con nessuno. Più volte ho chiesto, ma non rispondeva mai. Solo una volta mi ha accennato a qualche problema che aveva con il marito che non era mai a casa».

Il marito, Valter Pasini è considerato infatti un gran lavoratore: oltre all'impiego come operaio all'Irce, grande azienda che produce cavi smaltati lungo la via Selice, nella zona industriale della città, coltiva anche un piccolo terreno a Dozza Imolese. La figlia Giulia frequentava la prima elementare nella scuola del quartiere Campanella.

Alle 20 l'arrivo della sorella maggiore Vittoria e della madre, che avevano saputo la notizia dal Televideo. «Mi sembra impossibile - racconta il vicino di casa di Vittoria, che ha accompagnato incredulo le due donne - Ieri sera (giovedì, ndr) era tutti insieme a casa di Vittoria, a Castel San Pietro. Tutto tranquillo. Non posso davvero credere che Barbara abbia fatto una cosa del genere». Un'altra testimonianza in serata è arrivata da una amichetta, di due anni più grande di Giulia. Ha raccontato: «Giovedì ha chiamato la mamma perché aveva sete e la donna è scesa con un bicchiere, erano vicine, non avevo mai vista sgridarla».

Alle 20,30 il pm Enrico Cieri ha



Polizia sul luogo dove una madre ha ucciso la figlia di 7 anni e poi si è suicidata

confermato le prime ipotesi: è stato usato un coltello da cucina, ritrovato sul corpo della donna in bagno. La piccola invece era nella stanza da letto dei genitori, riversa in un lago di sangue. In tarda serata il colpo di scena: tra gli accertamenti che sta effettuando la polizia, c'è la convocazione di tutti i colleghi di lavoro di Valter Pasini, per raccogliere ulteriori elementi.

A quanto pare, il marito potrebbe non essere completamente estraneo al fatto accaduto nel pomeriggio. Pasini, uscito dall'abitazione di via De Gasperi alle 21,25, è stato accompagnato al commissariato dalla dottoressa Fagone, vicedirettore dell'ufficio di polizia. Nel baule della sua macchina è stato sequestrato un telo verde, perquisito l'armadietto sul luogo di lavoro.

la psicologa Silvia Vegetti Finzi

«Molto spesso la famiglia catalizza le pulsioni omicide»

ROMA Sembrano delinearsi i contorni di un'altra tragedia familiare intorno alla morte di Elisa Barbato e della figlia Giulia. Una vicenda che ricorda molte altre tragedie, con azioni violente che si consumano fra le mura domestiche dopo vicende e tensioni che sono nate e cresciute all'interno di quelle stesse mura. Ad Imola, ancora una volta, è la famiglia a sgritolarsi in una esplosione di violenza che culmina settimanale, e forse mesi, di tensioni celate e pulsioni che si scontrano. Ne parliamo con la dottoressa Silvia Vegetti Finzi, docente di psicologia dinamica all'università di Pavia e autrice di numerosi testi sulla famiglia.

Dottoressa ancora una volta il nucleo familiare diventa il palcoscenico di una tragedia.

«Sicuramente la famiglia è un luogo carico di passioni, non è soltanto quell'ambito della tranquillità della vita quotidiana in cui amiamo pensare che ci si possa rifugiare, senza tensione alcuna e senza conflitti. Come dice Aristotele del resto, la famiglia è il luogo delle passioni. E' chiaro infatti che all'interno di un nucleo familiare le tensioni sono moltissime e spesso sono proprio i minori a restarne coinvolti, in tutti i sensi. Quello che è certo è che la fami-

glia è molto fragile in questa nostra società ed è quindi facile che venga travolta da tensioni e che funzioni da catalizzatore. Perché è nell'intimità che si scaricano tutte le sofferenze i malesseri ed i disagi quotidiani, ed è nella famiglia che trovano espressione».

Stiamo assistendo però ad un preoccupante ripetersi di vicende simili, possibile che esista un legame, una emulazione?

«Tutti i fatti di cronaca provocano un effetto d'alone che tende ad incentivare una reiterazione perché l'esasperazione riceve dei modelli di comportamento. Quindi è facile pensare che esista questo collegamento. Si sa che esistono delle epidemie di comportamenti devianti, quindi non possiamo certo escluderlo. Comunque si resta sconcertati perché personalmente non credo proprio che esista una sola causa alla base di questi episodi. Prendiamo il caso delle madri assassine; le situazioni sono troppo diverse, passiamo dal paesino di montagna alla città, e così via; si tratta di episodi dissimili e quindi probabilmente vi è a monte anche una preparazione al ruolo materno. La maggior parte delle giovani donne, infatti, non hanno mai visto un bambino e non hanno ricevuto in famiglia degli

esempi di come si gestisca concretamente la maternità. C'è quindi una certa impreparazione ai tempi ed ai modi della maternità, un problema che finisce poi con il rendere più vulnerabile il rapporto fra madre e figlio».

E quando invece è il padre il protagonista, magari posto di fronte ad una crisi coniugale?

«Un padre che sta per essere abbandonato e che vuole uccidere la moglie può pensare in un certo senso di mettere un figlio al riparo dalle sofferenze, uccidendolo. Una specie di protezione, commista ad una pulsione di morte».

Ma tragedie come queste nascono dal nulla o esiste vicenda traumatica alle spalle?

«Non scaturiscono mai dal nulla ci sono sempre delle storie pregresse, delle vicende molto dolorose che non hanno trovato evidentemente un luogo di mediazione. Bisognerebbe sempre aumentare le possibilità di mediazione, di fare sì che la famiglia non si chiuda nel suo disagio e che trovi all'esterno un aiuto ed un punto di riferimento perché molte volte la chiusura, l'isolamento l'incapacità di chiedere aiuto porta a questa esasperazione. Molte volte poi queste questioni non si avvertono nemmeno all'esterno, coperte come sono dalla voglia di "lavare i panni sporchi in famiglia" e preservare la privacy del nucleo stesso. Il rischio però è che questo atteggiamento di difesa porti all'isolamento, alla solitudine e alla disperazione di chi non riesce a trovare più la speranza».

L'on. Garagnani (FI) ci riprova con le delazioni contro i presidi che criticano la riforma

Professori rei di lesa Moratti

Adriana Comaschi

BOLOGNA Più realista del re. L'onorevole azzurro Fabio Garagnani, dopo il telefono spia lanciato mesi fa per smascherare la «propaganda» dei docenti «comunisti» nelle scuole bolognesi, rilancia con lo sportello-spia. Da cui diffondere un'interpretazione corretta sulla legge delega targata Moratti, ma soprattutto raccogliere segnalazioni per eventuali denunce contro dirigenti scolastici, «colpevoli» di partecipare a manifestazioni o assemblee in cui si fa «disinformazione» sulla riforma della scuola targata Casa delle libertà.

Il deputato di Forza Italia presenterà anche, lunedì, un'interpellanza al ministro, per sapere quali misure «sanzionatorie» intenda adottare, nei confronti di chi «contesta sistematicamente un provvedimento di legge, demonizzando e deformandolo». Quanto a lui, mette a disposizione il suo ufficio bolognese per ricevere indicazioni che possano portare, «dopo una verifica», a una denuncia. Reato ipotizzato: «Abuso di funzione pubblica», perché i dirigenti scolastici, in quanto «servitori dello Stato», «non possono superare il legittimo diritto di critica, come invece è successo più volte negli ultimi mesi in città».

In effetti sotto le due torri è tutto un

pullulare di assemblee e dibattiti, nelle scuole come nelle sedi di quartiere. Oggetto di discussione sono i tagli sull'organico, ma certo anche l'impianto della riforma. Vietato parlarne, però, secondo il deputato. Almeno «in quanto dirigenti che svolgono un ruolo pubblico», insomma i presidi non possono partecipare alle iniziative se non «come privati cittadini». Tanto rumore per nulla? Non sembra, anzi le parole si fanno pesanti. Garagnani parla addirittura di «un complotto tra Regione, sindacati come la Cgil, dirigenti scolastici e Pds». Anche sorvolando sullo strafalcione sul «Pds», sigla che non esiste più da anni, il concetto è chiaro. L'intera regione protesta contro i tagli che porteranno alla riduzione o cancellazione dei tempi pieni, delle lingue straniere, dell'integrazione, dell'informatica in tutti gli ordini di scuole, ma il pensiero del deputato è uno solo: arginare ogni possibile critica. Senza andare tanto per sottile, magari ricorrendo a espressioni più adatte al mondo della criminalità che a quello della scuola. Così si parla di «connivenza» dei dirigenti scolastici, di «pesanti condizionamenti», di «oppressive pressioni degli enti locali» sull'opinione pubblica. Intimidatoria è anche l'indicazione di nomi e cognomi di alcuni dei presidi «colpevoli»: un'ispettrice, guarda caso ex assessore all'istruzione nella precedente giunta di sinistra, tre

presidi che avrebbero messo la loro firma sotto volantini che «mistificavano» la riforma Moratti. E per chi abbia seguito il loro esempio, altri toni minacciosi: «So benissimo chi sono».

«Il fatto più sorprendente è che non abbia detto una sola parola sui gravi problemi della scuola bolognese: secco il commento del senatore Walter Vitali, che nello stesso giorno in cui Garagnani lanciava la sua nuova caccia alle streghe accompagnava una delegazione di insegnanti e genitori del suo collegio a discutere della loro situazione con il direttore scolastico regionale. «Non sarebbe piuttosto compito dei parlamentari della provincia sostenere la richiesta di più adeguate risorse, fin dal prossimo anno, come ha proposto l'assessore regionale all'istruzione, Mariangela Bastico?». Parole al vento, se si considera che il comportamento della Bastico è stato definito dal deputato azzurro «vergognoso, quelle che diffonde sono notizie false e tendenziose, anzi sono i suoi timori. I casi sono due: o non sa leggere (la riforma), o è in malafede». Replica dell'assessore: «Voglio ricordare che esprimo valutazioni conformi ai pareri già presentati al ministro anche da altri enti locali, in sede di conferenza Stato-Regioni: nessuno, nemmeno il ministro stesso, ne ha mai messo in dubbio la legittimità, anche se si trattava di pareri negativi».

Il comitato di controllo parlamentare istituisce una commissione ad hoc. Brutti, ds: «Prima stabiliamo i criteri di selezione»

Servizi: milioni di dossier, si «razionalizza»

ROMA Milioni di dossier accumulati negli anni dai servizi segreti saranno esaminati da una commissione parlamentare ristretta per procedere ad una razionalizzazione dei documenti, una parte dei quali potrebbe essere distrutta da una parte riversata all'Archivio di Stato. La commissione riferirà direttamente al governo. Su sollecitazione degli stessi capi degli apparati di sicurezza, e d'intesa con l'esecutivo, il presidente del Comitato parlamentare di controllo sui servizi, Enzo Bianchi, ha deciso di istituire una commissione ristretta, costituita da quattro parlamentari di maggioranza e opposizione il cui compito sarà quello di procedere in primo luogo alla quantificazione dei documenti del Sismi, a Forte Braschi, del Sisd, in via Lanza, del Cesis e dell'Ucsi, il comitato che raccoglie informazioni per il rilascio dei Nos, i nulla osta di sicurezza.

Al termine dello «screening» la commissione trasmetterà un documento nel quale sarà contenuta la «mappa» delle carte custodite dagli apparati, alcune delle quali risalenti agli anni '50 e relative al Sifar prima e poi al Sid, e quindi confluite al Sismi nel '77, anno in cui venne istituito il servizio segreto militare dalla legge di riforma 801. Il lavoro della commissione inizierà già dalla prossima settimana,

mentre cominciano a trapelare indiscrezioni sul contenuto dei documenti. In un servizio dedicato alla vicenda dei dossier, il Tg2 ha parlato dell'esistenza di «documenti, fascicoli, appunti che riguardano la Rai. Anche di alcune cene di lavoro di un Presidente del Consiglio che negli anni '80 discuteva, decideva, non solo con i direttori, ma anche con i conduttori, di varie, di programmi e artisti». «La questione dei dossier illegittimi riguardava la Rai - spiega Massimo Brutti, senatore Ds e componente del Copaco - era emersa alla metà degli anni '90 in relazione all'esistenza negli archivi di fascicoli di contenuto dubbio o illegittimo della cosiddetta fonte "Achille" sulla quale il Comitato parlamentare presieduto da Franco Frattini ha prodotto una relazione. Si trattava di storie di ordinaria lottizzazione che non hanno niente a che fare con i compiti istituzionali dei servizi. Carte che sarebbero senza dubbio da isolare rispetto al materiale istituzionale».

La commissione procederà per gradi. «Intanto - afferma Brutti - comincerà a stabilire i criteri di selezione, poi se ce ne sarà bisogno chiederemo di prendere in visione documenti, ma la cosa non è automatica né serve direttamente al lavoro che dobbiamo avviare. Si tratta di centinaia di miglia-

ia di documenti variamente distribuiti, in vari archivi e sottoarchivi». Il deputato Fabrizio Cicchitto, vice presidente del gruppo parlamentare alla Camera di FI e componente del Copaco, a proposito degli archivi dei servizi

segreti ha dichiarato che la decisione del Copaco «non ha alcun rapporto con la fuga di notizie, evidentemente provocata da qualcuno dei servizi, riguardanti la Rai tv negli anni Ottanta».

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002			
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 517.000
	6GG	€ 229,31	€ 444.000
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 267.000
	6GG	€ 118,79	€ 230.000
		sconto	
		€ 48,00	€ 93.300 15,3%
		€ 40,00	€ 77.900 14,9%
		€ 20,00	€ 39.000 12,7%
		€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469